

Il mio 25 aprile per un'Italia civile

di Vincenzo Niciarelli



Allorquando si avvicina il 25 aprile arriva il momento di fare il consuntivo dell'anno trascorso e programmare il futuro a breve termine.

Guardo orgoglioso la mia autocaravan, getto una breve occhiata al giardino di casa, osservo il correre di mio nipote e fatalmente riaffiorano alla mente gli anni trenta del mio periodo giovanile, dai 14 ai 18 anni.

Mi rivedo senza una lira in tasca, scalzo, con dei vestiti precari, lavorare come una bestia nell'aia e nella stalla; e oltre al duro lavoro anche l'obbligo di salutare, deferente, il padrone o il fattore.

Mi ritorna in mente anche il 1940 quando, a piedi nudi persino d'inverno, ero costretto a rubare le uova dal pollaio e andare a rivenderle, insieme alle pelli dei conigli, per cercare di vestirmi da essere civile.

Anni e anni di dura battaglia quotidiana in salita, per superare il disagio economico e per imparare che ogni obiettivo è raggiungibile ma è, altrettanto reale, l'estrema facilità con la quale si può scivolare indietro economicamente e perdere i diritti di cittadino.

Per non regredire e tornare a essere un suddito proseguo la battaglia contro coloro che rendono precario il nostro essere cittadini, contro coloro che contribuiscono a emanare leggi incomprensibili per chi ha fatto solo la scuola dell'obbligo, impedendo l'esercizio dei diritti e doveri previsti dalla Costituzione.

Il consuntivo dell'anno trascorso vede iscritta una mia quotidiana attività tesa a far valere i diritti dei camperisti e dei cittadini con risultati molto scarsi.

Non demordo, il 25 aprile 1996 mi vedrà proseguire nella certezza che ogni azione intrapresa è sempre un passo avanti, e mantiene in vita un punto di riferimento per coloro che decidessero di unirsi nella battaglia per un'Italia civile.